


www.diocesi.brescia.it/agora

Agorà Il primo incontro a Sarezzo per "Terre di fede"

Croce, fondamento della comunità

di **Andrea Alesci**

Non la piazza Cesare Battisti ma la chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita ha accolto, martedì sera 6 luglio, la gente accorsa per la prima delle sei elevazioni spirituali di "Terre di fede" attorno ad alcune opere d'arte bresciane. La provvidenza d'un forte temporale ha voluto che la spiegazione dell'opera di Antonio Gandino "Ecce filium tuum, ecce mater tua" si trasferisse proprio nella secentesca chiesa che del pittore conserva una pala d'altare raffigurante un'altra crocifissione. Classica, il Cristo ormai spirato, quella della chiesa saretina; unica quella spiegata in una compiuta riflessione da don Giuseppe Fusari, direttore del Museo diocesano di Brescia dove l'olio su tela del 1618 a firma Gandino è giunto (da collezione privata) per essere conservato e mostrato al pubblico.

Un vero e proprio segno per un appuntamento che ha percorso il tema basilare del cammino cristiano: "L'origine della comunità". Così, l'approfondimento spirituale s'è composto fra la posata lettura dell'attore Luciano Bertoli di estratti dal "De Civitate Dei"

di Sant'Agostino, passi del Vangelo di Giovanni sulla crocifissione di Gesù, brani dalla Lettera del vescovo mons. Luciano Monari, alternati al solido soffiare di trombe e tromboni del quartetto Choros (Ruggero Bosio, Emilio Fusi, Hilary Arici, Matteo Bulla). Musica, letture e spiegazioni. "Amatevi come io vi ho amato e siccome io vi ho amato", ha scritto il Vescovo in un passaggio della sua Lettera, e proprio l'amore incondizionato di Gesù per gli uomini diviene il momento cardine della serata nelle cristalline parole di don Giuseppe Fusari. "Questa crocifissione è una donazione totale. Cristo è vivo, con gli occhi spalancati e la bocca aperta, rivolto alla Vergine Maria e all'apostolo prediletto Giovanni. Una crocifissione unica nella quale gli sguardi e le parole di Gesù vanno a posarsi sui visi auscultanti di una madre e di un figlio. In questo momento sta l'origine della comunità, proprio perché la Madonna e il discepolo, diversamente dalla Maddalena che giace in ginocchio avvinghiata alla croce, stanno in piedi. A loro si rivolge il Cristo, a loro parla affinché siano colonne portanti della cristianità, capaci di sopportare la missione affidatagli con quel gesto d'amore".

Le prossime tappe di "Terre di fede"

Il cammino di "Terre di fede" è cominciato. Le elevazioni spirituali, presentazioni che mescolano musica e arte alle parole della lettera pastorale "Tutti siamo una cosa sola" del vescovo Luciano Monari, continuano per ogni macrozona. Tutte le tappe offrono uno spunto diverso e un cammino in crescendo all'interno della visione della comunità.

Venerdì 9 alle 21 si fa tappa a Brescia, in piazza San Giovanni. Accanto all'attore Luciano Bertoli, il Quartetto Choros e don Giuseppe Fusari che presenta "Pentecoste" del Fiamminghino, proveniente dalla parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita di Bienno. Il tema dell'elevazione spirituale è "Lo Spirito nella comunità".

Nella Bassa orientale "Beatitudini" di Michelangelo Grigoletti è l'opera di riferimento, un olio su tela del 1844 (ca.) conservato a Brescia, nel Duomo Nuovo. Sarà presentata da don Giuseppe Fusari mercoledì 14 luglio alle 21 in piazza Roma a Ghedi. La serata sarà animata dal Coro S. Agape di Chiari, intervallati dai brani su "La regola della comunità".

"Terre di fede" nella Bassa occidentale invece sarà giovedì 15 luglio, alle 21, in piazza Zanardelli a Chiari. L'aspetto proposto come oggetto di riflessione è "Il senso della comunità". Don Giuseppe Fusari presenterà la "Lavanda dei piedi" di Paolo da Caylina il Giovane, olio su tela del santuario di Sant'Angela Merici a Brescia. Il Coro S. Agape di Chiari, assieme alla voce di Luciano Bertoli, che leggerà brani della Lettera, animeranno anche questa elevazione spirituale.

La riflessione sul tema del film "Agorà"

di **Mauro Toninelli**

Cristiani nella città e nella cultura

"A un film non si chiede la precisione storiografica" ha esordito mons. Giacomo Canobbio, delegato episcopale per la cultura della diocesi di Brescia, illustrando e chiarendo subito che l'obiettivo del film "Agorà" di Alejandro Amenabar è tutt'altro che quella della fedeltà alla storia.

Film a tesi, è stato definito sempre da mons. Canobbio, che pone davanti agli occhi degli spettatori una tesi che vuole dimostrare o, per lo meno, sollevare la questione e la discussione tra scienza e cristianesimo. Nella figura idealizzata dell'astronoma Ippazia che sembra anticipare Galileo "si richiama chiaramente al nodo del rapporto fede e scienza di cui Galileo è stato simbolo" ha aggiunto mons. Canobbio. Ma l'opposizione tra l'autorità ecclesistica e la scienza è smentita in parte fin dai primi secoli, in cui ci sono testimonianze contemporanee ai fatti di Ippazia che vedono Clemente alessandrino sottolineare che agli ebrei era stata data la legge per conoscere Dio, mentre ai Gre-

ci era stata data la filosofia; Sant'Agostino, vescovo di Ippona, scriveva negli stessi anni ipotizzando una integrazione tra cultura antica e cristianesimo. "La cultura antica è giunta fino a noi grazie ai monasteri, che si sono adoperati nel tentativo di migliorare la scrittura e velocizzarla" ha ancora dimostrato il delegato episcopale per la cultura. Testimonianze positive che non sono però uniche; non va dimenticata la distruzione delle culture Maya e Inca e delle loro civiltà realizzata sotto la bandiera del cristianesimo. La forza di questo film è proprio quello di interrogare oggi i cristiani sul loro rapporto con la cultura e con la città, al di là della strumentalizzazione storica. "Il cristianesimo non si identifica né con una civiltà né con una cultura. La Chiesa non è contraria alla cultura ma, come si esprime la *Lumen gentium*, assume il bene che è presente nei popoli, lo purifica e lo porta a compimento" ha chiuso mons. Canobbio. Cristiani, nella città, non contro, e nella cultura.



Mons. Canobbio presenta "Agorà"